



Il Polittico Griffoni è tornato... in isolamento

Fabio Roversi-Monaco parla della mostra che avrebbe dovuto aprire i battenti giovedì a Palazzo Fava. «Una situazione paradossale:

di **Andrea Maioli**

Il suo rimpianto principale: «Aver condotto in porto un'operazione incredibile e trovarsi costretti a non farla conoscere». Fabio Roversi-Monaco, presidente di Genus Bononiae, assiste incredulo al 'balletto' delle porte che stavano per aprirsi e ora si chiudono. Il luogo: Palazzo Fava. La mostra: *La riscoperta di un capolavoro: il Polittico Griffoni* che si sarebbe dovuta svelare al pubblico da giovedì prossimo. «Abbiamo operato in sintonia con la Basilica di San Petronio per oltre due anni con continuità e con passione per riportare alla città quello che aveva perduto da quasi 300 anni, in forza della distruzione del Polittico e delle sue varie parti sparse in giro per il mondo...».

Non solo una grande mostra ma anche un grande ritorno.

«Guardi, qualcuno ci aveva già provato a riunirlo. Intorno al 1930-'31 ci fu l'idea da parte della National Gallery di Londra di provare a recuperare le parti rimaste del Polittico e anche Mussolini si interessò alla cosa: non andò in porto perché i possessori dei vari frammenti del Polittico non accettarono di prestarli. Successivamente fu un'idea anche di Roberto Longhi».

E oggi cosa è cambiato?

«I vari prestatori hanno accettato perché hanno capito che si trattava di una grande operazione culturale».

Ci credevano tutti?

«Ci sono state voci anche autorevoli che hanno sottolineato

come si trattasse di un'operazione impossibile, che nessuno sarebbe mai riuscito a riunire il Polittico Griffoni e riportarlo a Bologna. I 'migliori critici' erano condiscendenti e la definivano un'operazione velleitaria, mentre tanti altri dicevano 'non ci riuscirete mai'».

E li avete smentiti. Ma è arrivato un virus...

«Dal mio punto di vista è assolutamente criticabile. Capisco che si debbano controllare gli accessi, capisco tutte le misure di sicurezza, ma dire che la mostra non può aprire è una pazzia».

La sicurezza prima di tutto. No?

«Ma si è creata una notevole confusione: prima si è detto musei chiusi, poi si possono aprire seguendo certe regole e noi ci siamo attrezzati, poi di nuovo chiusura totale. Capisco contingentare gli accessi: invece di 500 persone al giorno farne entrare 200, ma così...».

La mostra è già installata?

«Tra ieri e oggi abbiamo completato tutto: la mostra è pronta e noi saremmo pronti ad aprire al pubblico in qualsiasi momento. Aspettiamo fiduciosi: nel momento in cui il governo o la regione dice 'potete aprire' noi apriamo subito le porte».

Ma ci saranno anche le ragioni dei prestatori.

«La mostra si sarebbe dovuta chiudere il 28 giugno: speriamo che ci diano almeno un paio di mesi in più».

Un calcolo del danno?

«Enorme. Se i danni indotti debbono estendersi in tutte le dire-

zioni possibili per carenza di una visione unitaria del bene comune, le ricadute ovviamente negative che si ripercuoteranno sul fronte culturale-economico sono incalcolabili».

«Un progetto culturale incredibile che il pubblico per ora non può vedere»

«Speriamo che gli enti-prestatori ci concedano più tempo»



► 10 marzo 2020



Fazio Roversi-Monaco presidente di Genus Bononiae e l'allestimento della mostra a Palazzo Fava

